la Voce del popolo
in più
spettacoli
www.lavoce.hr
Anno 7 • n. 53
martedì, 23 febbraio 2021

ĐORĐE BALAŠEVIĆ

L'ULTIMO SOGNATORE DEI NOSTRI TERRITORI

TRADIZIONI

La Comunità di Gallesano e i piani post Covid

Diriana Delcaro Hrelja e Pietro Demori guardano al 2021 con tanta speranza e ottimismo 2|3

L'INTERVISTA

Sergio Bernich Una vita dedicata alla musica

Il direttore corale, politico e professore connazionale porta gioia con la musica a chi gli sta attorno 4|5

IL PERSONAGGIO

Penne Penkala, la bellezza in galalite colorata

Alla riscoperta delle invenzioni del genio adottato dalla Croazia, la sua famiglia e gli echi della sua epopea 7

MUSICA

I solisti usciti dalle band: successo o sconfitta?

Il collettivo prevarica l'individuo, l'insieme eccede la singolarità, uniti si vince. Ma non è sempre così. 8

COMUNITÀ

di Vanja Stoiljković

LA FESTA DE

UNA TRADIZIONE D

DIRIANA DELCARO HRELJA E PIETRO DEMORI, RISPETTIVAMENTE PRESIDENTE E RESPONSABILE DELLA GIUNTA ESECUTIVA DELLA COMUNITÀ DEGLI ITALIANI DI GALLESANO, ILLUSTRANO LE ATTIVITÀ SVOLTE IN SENO AL SODALIZIO A PARTIRE DAL 1947, ANNO DELLA SUA FONDAZIONE

Dopo un anno che ha stravolto le vite di tutti, incidendo su lavoro, famiglia, hobby, abitudini, piani… non si vede l'ora di ripartire. Ritornare alla normalità, riprendere le attività che il coronavirus ci ha tolto, ricominciare a vivere. Un esito, questo, fortemente voluto anche dalla Comunità degli Italiani di Gallesano, dove ormai da un anno è tutto fermo. Manca il canto, manca il ballo, mancano i giovani… e i meno giovani, le risate che solitamente vi riempiono le stanze. All'inizio del 2021, un anno cui si guarda con tanta più speranza e ottimismo, incontriamo Diriana Delcaro Hrelja, presidente del sodalizio, e Pietro Demori, presidente della Giunta esecutiva. Si è parlato delle attività che si sono riuscite a portare a termine nel 2020, dei progetti in corso e dei numerosi piani che si hanno per il 2021, incrociando le dita.

È da settant'anni che alla Comunità degli Italiani di Gallesano si fa attività culturale…

Diriana: "La Comunità degli Italiani di Gallesano, chiamata in origine Circolo Italiano di Cultura, fu fondata nel 1947. Porta il nome di Armando Capolicchio, in onore della prima vittima della Lotta popolare di liberazione. Oggi, attraverso le iniziative e i gruppi artistici che promuoviamo, contribuiamo ad arricchire l'aspetto socioculturale dell'intero paese".

Quali le attività che si possono seguire nel sodalizio? Quali le sezioni di cui è formato e da chi vengono portate avanti?

Diriana: "Le due attività che potremmo definire le colonne della nostra CI, quelle presenti sin dall'inizio, sono il Coro maschile, che è poi diventato Coro misto e il gruppo folcloristico, guidati rispettivamente da Maria Grazia Crnčić Brajković e Pietro Demori. Per quanto riguarda le altre attività, si cerca sempre di accontentare un po' tutti, in base alle affinità e ai bisogni. C'è così il gruppo creativo dei più piccoli, dedicato ai bambini dell'asilo e delle classi inferiori, guidato da Laura Deghenghi; il gruppo di ballo dei bambini dai 7 ai 10 anni, con a capo Anna Giugno Modrušan; e il gruppo di danza moderna, per i ragazzi dai 14 ai 18 anni, portato avanti da Marina Simonelli. Il gruppo di pittura, che col tempo si è specializzato nella lavorazione della ceramica, conta oggi una decina di membri ed è coordinato da Maria Luisa Kumar. Prima dell'ultimo lockdown, avevamo attivato il gruppo di ballo latino, per cui si era registrato grande interesse, e che purtroppo poi era stato fermato. Un peccato: si spera di poter riprendere anche con questa sezione, appena le misure anti-covid lo permetteranno".

Pietro: "Si spera di ricominciare quanto prima anche con la Filodrammatica, gruppo che oggi conta una quindicina di membri ed è guidato da Sinaida Perković Matošević. In condizioni normali, la Filodrammatica si esibisce almeno quattro volte all'anno, con un'esibizione nel periodo estivo, a Natale, in primavera e in occasione di S. Pietro. Si partecipa, poi, al Festival dell'Istroveneto a Buie e al Festival dell'Istrioto. Un gruppo che di solito va alla grande, e che purtroppo per ora non riesce ancora a far prove. Si aspetta con impazienza anche la ripresa dell'attività del settore sportivo, che viene coordinato da Federico Detoffi e nell'ambito del quale si prende parte a tornei di calcetto a cinque, partite di pallavolo maschile e femminile, iniziative promosse dall'Unione Italiana, cui il nostro sodalizio partecipa sempre volentieri".

Colonne della CI, si diceva, il Coro misto e il gruppo folcloristico. Quanto manca potersi ritrovare in Comunità e ad esibirsi a concerti e Festival?

Pietro: "Purtroppo, il Coro misto è fermo da un anno. I nostri coristi sono persone anziane, e perciò della categoria a rischio. Fare prove non ci è possibile. Trovarsi in Comunità una volta alla settimana, per fare prove, cantare, o anche semplicemente stare in compagnia, manca. L'ultima uscita che siamo riusciti a realizzare con il Coro è stata lo scorso febbraio in Italia.
In occasione della Giornata del ricordo, siamo stati invitati dall'ANVGD ad esibirci sul palco del Conservatorio 'Giuseppe Verdi' di Torino, assieme al Coro misto della Comunità degli Italiani di Dignano. Un'esperienza unica, che ha dimostrato ancora una volta che quando si collabora tra le CI, si riesce a realizzare tanto di più. È il caso di dirlo: l'unione fa la forza!".

Diriana: "Si aspetta con impazienza anche la ripresa dell'attività del gruppo folcloristico, che solitamente prende parte a manifestazioni di livello regionale e internazionale. L'ultima uscita era, così, stata realizzata a Gorizia. E siamo nel 2019. Qui avevamo partecipato alla 54.esima Parata Folcloristica internazionale, tenutasi nell'ambito del Festival Mondiale del Folclore, su invito del Gruppo folcloristico Sant'Andrea di Gorizia. Un'esperienza indimenticabile, in cui i nostri attivisti hanno avuto modo di venire a contatto con culture diverse. Ricordando questi momenti, si è davvero impazienti di tornare sul palco, a cantare, ballare e suonare. Colgo l'occasione per ricordare che nell'ambito della tradizione folcloristica, i canti gallesanesi 'a la longa', 'a la pera' e 'sota le pive', così come gli strumenti 'le pive' e 'il simbolo' sono sulla Lista del Patrimonio immateriale dell'UNESCO. Da sottolineare inoltre l'ottima collaborazione con la Scuola elementare, assieme alla quale cerchiamo di avvicinare ai più piccoli l'affascinante mondo del folclore sin dalla prima classe. Parlando di costumi, strumenti, balli. Grazie all'insegnante Cinzia Leonardelli Laikauf".

Tra i progetti promossi dalla CI, la pubblicazione dell'annuale "El Portego", presentato di recente…

Diriana: "Di solito 'El Portego' viene presentato al pubblico il 29 giugno, in occasione della celebrazione dei Santi Pietro e Paolo. L'anno scorso ciò non era stato possibile, così l'annuale della CI è uscito solo a dicembre. Ad occuparsene è il gruppo letterario, che conta una ventina di membri, e che viene portato avanti da Lorena Ghiraldo Moscarda e Debora Moscarda. Si tratta di un grande lavoro, che viene coordinato nel corso di tutto l'anno. Vi trovano spazio lavori di ricerca portati avanti dal gruppo letterario, ma anche temi di attualità, testi sul lavoro svolto dalla CI nel corso dell'anno, le iniziative delle varie sezioni, c'è l'angolo dei bambini… Oltre di giornalino informativo, il gruppo letterario coordina la pubblicazione di libri di poesie e bandisce il Concorso letterario 'Michele della Vedova', che si prefigge di promuovere e affermare la creatività artistica e culturale della Comunità Nazionale Italiana, di diffonderla sul territorio del suo insediamento storico, su quello della sua Nazione Madre, con l'obiettivo di preservare il dialetto istriotto autoctono".

La CI di Gallesano punta molto sul lavoro con i giovani, attraverso il gruppo creativo, le sezioni di ballo, il

Le celebrazioni del 15 agosto

Una delle tante attività organizzate dal sodalizio, con il supporto della Città di Dignano, volte a salvaguardare e valorizzare le tradizioni del luogo, è la Festa delle cioche, che si celebra il 15 agosto. Con un programma che parte di solito già in mattinata con l'offerta della frittata con le cioche nella piazza principale del paese.
In giornata, vengono organizzate poi varie attività e giochi per intrattenere il pubblico, come la corsa in bicicletta, il gioco dei mattoni, la gara corsa lenta... Nel pomeriggio, la festa continua con mostre fotografiche, esibizioni di ospiti (majorette o banda d'ottoni), il giro con i carretti e l'albero della cuccagna. Terminati i giochi, tutti in Comunità per assaggiare il piatto tipico di Gallesano: la "polenta con le cioche". Da qualche anno l'offerta gastronomica è stata allargata a polpette e frittata con le lumache.

Il piatto tipico di Gallesano

La polenta con le cioche

Una delle sagre più belle di Gallesano, una festa che raccoglie ogni anno numerosi visitatori: al vincitore della lotteria, un ciondolo in oro raffigurante la lumaca. Quest'anno, la festa dovrebbe crescere ancora più di contenuti. Intanto si sta già lavorando con l'Università popolare aperta di Dignano attorno all'elaborazione della documentazione per l'inserimento di questo tipico piatto nella Lista del patrimonio culturale immateriale della Croazia. (vs)

LLE CIOCHE
A SALVAGUARDARE

Una foto d'archivio illustra il grande interesse di pubblico per la degustazione dei piatti tipici della cucina gallesanese

folclore… E non si ferma qui: c'è anche la sezione dei Minicantanti.

Diriana: "I Minicantanti sono guidati da Lorena Ghiraldo Moscarda, che sostanzialmente prepara i bambini per il Festival Voci Nostre. Solitamente, questo si tiene verso la fine dell'anno, e bisogna passare una selezione per poterci partecipare. È da quattro anni che le canzoni che prepariamo vengono accettate, e che i nostri bambini partecipano al Festival".

Il 2020 è stato un anno difficile per tutti. Quanto ha inciso la situazione sanitaria sul lavoro della CI gallesanese, quanto del previsto si è riuscito poi a portare a termine?

Pietro: "Come detto, a febbraio dello scorso anno si era riusciti a organizzare l'uscita del Coro misto a Torino. C'era stato poi il ballo mascherato per i bambini. Sempre a febbraio, la nostra CI aveva organizzato la seconda edizione del 'Torneo di briscola e tressette', visto anche il successo che si ebbe con il primo incontro. Una serata, questa, dedicata alla memoria del nostro attivista Mario Moscarda. A giugno, nel rispetto delle direttive imposte dalla Protezione civile, era stata aperta la mostra dei lavori realizzati dal gruppo di ceramica. L'inaugurazione della mostra di solito avviene in occasione della festività dei Santi Pietro e Paolo, che l'anno scorso si era dovuta cancellare. Ad agosto, per la Festa delle cioche, eravamo comunque riusciti a rendere omaggio al tipico piatto con l'organizzazione della mostra fotografica dedicata alla cioca, appunto. In mostra, all'estivo, e poi all'Ente turistico a Dignano, i lavori premiati nelle prime quattro edizioni. Lo scorso dicembre, infine, la presentazione dell'edizione 2020 de 'El Portego'."

Qualche progetto in corso?

Diriana: "Per quanto riguarda il folclore, stiamo portando avanti un progetto importante per quanto concerne il 'simbolo' – a Gallesano c'è ancora solo una persona che lo sa costruire, e allora abbiamo deciso di realizzare un video delle varie fasi di costruzione dello strumento. Un modo per documentare e immortalare questa tradizione, che altrimenti andrebbe persa. Sempre in merito alla tradizione folcloristica, si sta collaborando con la CI e l'Università popolare aperta di Dignano attorno all'elaborazione della documentazione per l'inserimento della forlana nella Lista del Patrimonio culturale immateriale della Croazia. È in atto poi un progetto che vede coinvolto il gruppo di ceramica e i bambini della scuola, che stanno lavorando al tema 'La bocaleta nel tempo'. Le nostre attiviste realizzeranno dei manufatti in ceramica, mentre i bambini sono impegnati nella ricerca dell'uso della bucaleta ieri e oggi. Ne risulterà una mostra dei lavori, accompagnata dal materiale di ricerca effettuato".

Si spera tutti sarà un 2021… migliore. Si ha già in piano la promozione, situazione permettendo, di qualche nuova iniziativa?

Pietro: "Per il 2021 si spera intanto di fare ritorno in sede, di (ri)vedere la nostra gente, di ripristinare tutte le attività. I piani sono tanti: abbiamo candidato numerosi progetti, sia a livello dell'Unione Italiana che a livello cittadino, che riguardano soprattutto il periodo estivo. Si spera che fino ad allora ci sia reso possibile il normale funzionamento. Vorremmo proporre qualche novità circa la 'Degustazione dei piatti tipici della cucina gallesanese', organizzare un laboratorio di ceramica nell'ambito della Festa delle cioche…".

Diriana: "La Comunità ha avuto i suoi alti e bassi, ma è da sempre stata presente e lo sarà – non solo per fare cultura, ma per salvaguardare e tramandare usi, costumi, tradizioni, e soprattutto per fornire ai soci un posto dove poter socializzare, ed essere per loro una seconda casa. Anniversari, manifestazioni, festività – la CI è sempre qui, per creare occasioni d'incontro e condivisioni tra gli attivisti, e non solo. Siamo qui davvero per tutto il paese".

Il gruppo artistico, una passione per la ceramica

La filodrammatica

A scuola di… folclore

Le ragazze del gruppo di ballo

Il coro misto

L'INTERVISTA

di Erika Barnaba

Il gruppo vocale "Istravaganti" con Sergio Bernich (nel mezzo) in Spagna

Foto d'archivio di Sergio Bernich con Nello Milotti (in piedi)

«L'ANIMO DI U

CHIACCHIERATA CON IL MUSICISTA E DIRETTORE CORALE CONNAZIONALE **SERGIO BERNICH**, POLITICO, PROFESSORE E PADRE DI FAMIGLIA CHE HA DEDICATO LA VITA ALLA MUSICA

Quando la passione artistica è più forte di ogni cosa, la vita diventa indubbiamente un dono non solo per sé stessi, ma pure per gli altri. Sergio Bernich, classe 1952, è musicista e direttore corale, ma anche politico, professore e padre di famiglia che instancabilmente ha dedicato e dedica la sua vita a portare gioia con la musica a chi gli sta attorno. Bernich, grazie al suo ricco contributo nell'ambito musicale della CNI e oltre, non è mancato nel conquistarsi il Premio "Rudi Palisca", alla memoria di uno degli attivisti più impegnati della Comunità degli Italiani di Fiume, e il riconoscimento dell'allora Comune del Buiese, prima del 1993 quando il Buiese viene suddiviso nei sei storici comuni di Buie, Cittanova, Grisignana, Portole, Umago e Verteneglio. Uno dei premi più importanti al Maestro Bernich è stato conferito nel 2009, quando il presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, gli ha attestato l'onorificenza di Commendatore, titolo conferito dall'allora Console generale d'Italia a Fiume, Fulvio Rustico.

Tra politica e musica

Nel suo lavoro ha messo in evidenza le grandi doti umane che hanno trovato coerente applicazione nella sua incessante attività di tutela dei diritti umani e minoritari nella penisola durante il suo mandato di Assessore regionale per la Comunità Nazionale Italiana e degli altri gruppi etnici e in quello precedente, come vicepresidente della Regione istriana. Nell'ambito politico ha ricoperto pure il ruolo di vicepresidente dell'Assemblea regionale, presidente della Comunità degli Italiani di Umago e quello di membro dell'Assemblea e del Comitato dei garanti dell'Unione Italiana. Per conoscere meglio questa grande passione musicale e intraprendere un viaggio virtuale nelle sue opere, abbiamo incontrato Bernich per una chiacchierata.

Un elogio per aver unito due popoli

"La musica mi ha aiutato tanto, anche nella vita sociopolitica. Ricordo quando ero in Brasile e la sindaca della cittadina ci ha portati a vedere un centro di accoglienza per ragazzi di strada dove imparavano pure a suonare uno strumento. Dopo averci proposto un brano, prima di andare via, ho chiesto di poter prendere un attimo la fisarmonica e ho iniziato a suonare la famosa 'Brasil'. Tutti si sono guardati, sgranando gli occhi perché io ero lì in qualità di vicepresidente della Regione istriana e non conoscevano il mio lato di musicista. Sono rimasti piacevolmente sorpresi, tanto da inviarmi una lettera di elogio per aver unito, con la mia musica, i due popoli. Ricordo questi momenti semplici ma ricchi di emozioni", racconta Bernich.

Sergio Bernich

Da dove è nata questa passione? Qual'è stato il suo primo approccio con la musica?

"Quando frequentavo la terza classe elementare a Umago, avevano aperto un Corso di fisarmonica. Io volevo tanto frequentare questo corso ma soldi non ce n'erano. Quindi, mia nonna, volendo accontentare questo mio desiderio, mi disse: 'Tu, Sergio, vai e poi vedremo come faremo'. Così iniziai a frequentare i corsi. Nella prima lezione il maestro ci spiegò cosa avremmo fatto durante l'anno e in quelle successive mi presentai con una fisarmonica presa in prestito. Mia madre si dette da fare per comperarmi la prima fisarmonica. Ricordo bene ancora oggi quel momento, fu acquistata a Trieste ed era una Settivio soprani 32 bassi. Da lì, pian piano, iniziai ad apprendere a suonare con il maestro che si chiamava Domagoj, seguito poi dal maestro Rota di Pirano e così via. A quei tempi non c'erano le pagelle come le danno oggi, ma organizzavano semplicemente dei corsi che duravano fino all'ottava classe. Conclusa l'ottava classe e di conseguenza il corso, decisi di iscrivermi alla Scuola media di musica di Pola e, in quanto non avevo le pagelle dei primi anni musicali, dovetti sostenere degli esami preparatori che generalmente duravano due anni. Ma grazie alla mia conoscenza musicale, assorbita negli anni precedenti, riuscii a concluderli in un anno e farmi ammettere alla Scuola media polese dove per la prima volta conobbi il nostro grande maestro Nello Milotti e altri professori importanti in quel tempo nella penisola. Da giovane amavo lo sport e in particolar modo la pallamano, ma siccome avevo paura di farmi del male alle dita, decisi di lasciare questa seconda mia passione e dedicarmi interamente alla musica. In questa scuola cominciai a cantare pure nel coro scolastico, diretto dal maestro Milotti e lì ebbi le prime esperienze per quanto riguarda la scena corale che, in seguito, mi aiutarono molto nella vita".

Musicista, compositore e arrangiatore

È nota pure la sua grande indole di arrangiatore e compositore di brani.

"Il mio desiderio era sempre quello di dirigere dei cori misti, quello che successivamente è anche accaduto. A quei tempi era un problema trovare gli spartiti e allora preparavo io gli arrangiamenti per coro misto. Per esempio, quando mi trovavo alla dirigenza del coro della Comunità degli Italiani di Buie, i membri dello stesso volevano a tutti costi cantare il potpourri di canzoni buiesi che io non conoscevo e allora, per riuscire a trovare questa composizione, il compianto Silvano Posar mi cantava le melodie e io man mano scrivevo le note. A casa poi, con calma, scrivevo gli arrangiamenti a quattro voci. È stato un periodo molto impegnativo in quanto metà orario lavoravo come maestro di musica nella Scuola elementare di Umago e metà orario come maestro nei corsi finanziati dall'Università Popolare di Trieste. Mi dispiace di non essermi dedicato un po' di più a scrivere canzoni mie. Ne ho scritte poche in quanto mi prodigavo molto nell'arrangiare o creare arrangiamenti di canzoni già scritte. Ero molto occupato tra il Festival Voci nostre, organizzato dall'UI, nel quale insegnavo ai bambini a cantare, nella guida di tre cori delle CI di Buie, Umago e Salvore e come insegnante nelle scuole, in primis solo nella elementare umaghese, ma in seguito pure nella SEI di Buie. Tra l'altro, andavo pure a suonare il trombone nel complesso bandistico di San Lorenzo Babici e così, tante volte, mi ritrovavo ad assentarmi dalle prove corali. Per dieci anni poi mi sono trovato alla dirigenza della banda e a quei tempi, assieme al maestro Pino Vok, ho formato pure un complesso bandistico in seno alla Scuola elementare umaghese 'Galileo Galilei'. Questi alunni, crescendo, sono passati nel gruppo bandistico di adulti a Babici. Dopo un paio di anni, Vok ha lasciato la banda di Babici per prendere a dirigere quella di Buie e io, dal 1993 al 2003 mi sono ritrovato a dirigerla da solo. In questo senso ero molto impegnato e penso che sia stato il motivo per cui non ho potuto dedicarmi molto alle mie composizioni. In quei tempi era diverso, le Comunità non erano così sofisticate come oggi e il coro era un modo per incontrarsi, nel quale volevano cantare sia persone dotate che non. Ugualmente cercavo e mi impegnavo sempre di portare il coro a un certo livello perché secondo me non basta solo incontrarsi per soddisfare la voglia di stare assieme, bensì è importante saper proporre melodie belle e orecchiabili. Questo era pure il motivo per cui propendevo sempre a un numero grande di coristi. Quindi in tutte e tre le CI mi trovavo alla dirigenza di cori numerosi, comprendenti una quarantina di voci miste ciascuno".

Le sue fonti d'ispirazione?

"Questo successo lo devo anche grazie a quello che ho appreso dal maestro Nello Milotti, cantando nel suo coro, come, oltre alla conoscenza musicale, il rapporto meraviglioso che lui aveva con la gente. Conoscenza assorbita pure in seguito, cantando nel coro del maestro Slavko Zlatić e in seguito affermata attraverso dei corsi in Italia a Ronchi, tramite l'Unione Italiana e assieme ai maestri Vlado Benussi, Milly Monica, Dario Bassanese e altri. Devo dire che in quei tempi, quando lavoravo a scuola, non era come adesso. C'erano dei ragazzi che cantavano veramente benissimo e attendevano l'ora di coro per poter cantare. Ricordo che avevamo un seminario in Friuli e un professore del posto ci ha insegnato la canzone 'Fuarce Friûl' (Forza Friuli), cantata abitualmente dopo il terremoto avvenuto nel luogo e io, durante un brindisi e mentre lui la cantava, ho scritto su un pezzo di carta le note. Arrivati a Buie, ho scritto l'arrangiamento e preparato la canzone con il coro scolastico. Quando il professore friulano è venuto trovarci a Buie e l'ha sentita, gli sono venute le lacrime. Un momento indimenticabile. È importante nutrire con interesse una passione, perciò cercavo di proporre loro sempre canzoni interessanti,

Foto d'archivio con Sergio Bernich e il coro misto della CI di Buie

Il maestro con i ragazzi al laboratorio musicale a Capo Verde

N ARTISTA È PARTICOLARE»

Il gruppo musicale 1971 con Segio Bernich (primo a destra) ribattezzato in "Part time band"

Sergio Bernich con Dario Fo e Franca Rame

come le colonne sonore del film 'Tutti assieme appassionatamente' o pezzi d'opera, in quanto erano molto molto bravi. Ecco, queste emozioni oggidì sono sparite, non ci sono più i ragazzi di una volta, non ci sono più i famosi cori delle scuole che si presentano al pubblico. Oggi ci sono le basi, il karaoke e altre cose digitali".

La musica in famiglia

Com'è coinvolta la sua famiglia nella musica?

"Ricordo mio padre, che quando c'erano le feste, cantava sempre pezzi d'opera. Non ha terminato alcuna scuola di musica ma lui conosceva tutti i pezzi d'opera. Quando frequentavo l'ottava classe, un giorno è ritornato a casa con il giradischi e il disco della 'Tosca' di Puccini e io, un ragazzo ancora di scuola elementare, andavo a dormire ogni sera con la musica della 'Tosca'. Oggi, ogni volta che la sento, mi ricordo sempre di quei tempi difficili ma con piccole grandi gioie. Io e mia moglie Graziella, che ama la musica, quando è nata mia figlia Elena e viaggiavamo spesso assieme in macchina, intonavamo sempre qualche canzone a due voci. Elena è cresciuta con la musica e oggi, anche senza aver frequentato scuole di musica particolari, si ritrova con una voce intonata, calda e un orecchio molto fine. Ha cantato in numerosi dei cori nei quali dirigevo e dirigo tutt'ora, come il gruppo vocale 'Istravaganti'".

«Istravaganti», un gruppo attuale...

"Il coro misto 'Vox Siparis', che ho fondato e diretto, era un coro composto da tante voci, ma col tempo, pian piano iniziavano a mancare i membri. Alcuni invecchiavano, altri si trasferivano, qualcuno moriva, giovani non entravano più e io non me la sentivo di portare avanti un coro con solamente due bassi o altre sezioni scoperte. E così, nel 2012 è nato il gruppo vocale 'Istravaganti' che oggi propone, oltre alle canzoni tradizionali, pure musica leggera, blues e negro spiritual. Nato per piacere personale e passione per la musica, solamente un anno dopo, presso la CI di Buie, ha proposto un concerto interamente proprio, con 18 canzoni che hanno fatto fare un viaggio per il mondo. Poi è stato l'apprezzamento delle persone che ci ascoltano a farci crescere di fama e prestigio. Gli enti, Città e Comuni hanno iniziato a finanziare le nostre uscite ed esibizioni con delle donazioni a loro piacimento, che in seguito sono state usate per andare in Spagna, trascorrere tre giorni a Bled in Slovenia e passare insieme tanti altri momenti indimenticabili. Quando eravamo in Spagna, un paio di anni fa, a una cinquantina di chilometri da Valencia, abbiamo proposto un concerto meraviglioso con un pubblico che ci ha regalato applausi di apprezzamento lunghissimi. Purtroppo, adesso siamo fermi aspettando che passi questo periodo di distanziamento sociale. Penso che i musicisti siano persone buone. In primo luogo non sappiamo odiare, in secondo siamo persone molto democratiche, almeno io mi sento così e penso non costi niente essere gentili. L'animo di un artista è particolare".

Milotti, un maestro e un amico

Soddisfazioni ce ne saranno state in grande quantità. Quali sono i momenti più belli che ricorda e conserva nel cuore?

"Un'uscita per un maestro è un impegno non indifferente, specialmente qui da noi perché se fai bella figura il giorno dopo hai il coraggio di camminare per la cittadina mentre se si fa brutta figura il maestro è sempre il colpevole. Ho avuto delle grandissime soddisfazioni e, parlando di cori, la più grande è stata quando, formando il coro cittadino di Umago 'Vox Siparis', abbiamo organizzato un concerto dedicato a Nello Milotti per il suo 79.esimo compleanno. Sono andato a Pola a prenderlo per portarlo a Umago. Come ospiti avevamo un coro della provincia di Treviso e uno di Karlovac. Dopo le loro esibizioni è salito sul palco il 'Vox Siparis' e io ho chiamato sul palcoscenico pure il maestro Milotti dove, tra una domanda e l'altra, il dialogo portava a una sua canzone che il coro alle sue spalle iniziava a intonare. Abbiamo così cantato una dozzina di sue canzoni. Alla fine non è mancata l'esibizione della musicista Tatiana Šverko, accompagnata da un flautista. Milotti era il mio professore ma eravamo pure grandi amici.
Per un periodo mi sono trovato pure a dirigere il coro della Società umaghese 'Hempel'. Il direttore Mario Kovačić mi ha chiesto di preparare, in occasione del 35.esimo della società, un coro che cantasse quattro canzoni che parlassero del mare. In un mese ho fatto una cernita delle voci, che erano operai della Società, ho preparato gli arrangiamenti e insegnato loro i brani. Questo coro è durato poi per diversi anni, facendomi vivere momenti indimenticabili".

Collaborazioni internazionali

"Da anni sono collaboratore del 'Sete Sóis Sete Luas' (Sette Soli Sette Lune). Ai tempi in cui ricoprivo la carica di vicepresidente della Regione, primi anni 2000, vi era collegata la Città di Rovigno e io sostenevo il Festival in rappresentanza della Regione. Sono riuscito col tempo a includere Pirano e Umago.
Nel 1993 nasceva il Festival 'Sete Sóis Sete Luas', diretto sin dalla sua prima edizione da Marco Abbondanza, e cominciava l'originale scambio culturale tra Italia e Portogallo e, nel corso di 28 anni, ha visto l'adesione di nuovi Paesi privilegiando sempre le località periferiche e non i grandi centri.
È una rete culturale di 30 città di 13 Paesi quali Brasile, Capo Verde, Croazia, Francia, Grecia, Israele, Italia, Marocco, Portogallo, Romania, Slovenia, Spagna e Tunisia. Un viaggio fatto d'incontri nei quali vengono coinvolti gli artisti, gli operatori culturali e gli spettatori. Un Festival che cerca le persone, non le piazze e i monumenti, promotore di turismo culturale e della creazione musicale che produce ogni anno una o più orchestre multiculturali. I primi che hanno portato il Festival a Rovigno sono stati i 'Gustafi', precisamente il loro frontman, Edi Maružin. La collaborazione è nata per caso, durante un suo soggiorno in Portogallo, e si è sviluppata negli anni in un prezioso scambio culturale e musicale. Dopo il mio ritiro in pensione ho continuato a far parte del Festival non come rappresentante regionale ma, per volere del direttore, come musicista. A Firenze, ad un incontro annuale, tra gli organizzatori nel quale si parlava del grande valore del Festival, vi ha partecipato pure la presidente della commissione culturale dell'UE che ha voluto portare a Bruxell i responsabili per presentare il progetto a livello europeo. Tra i sei che hanno parlato davanti al Parlamento, c'ero anch'io. Come musicista, facendo tappa a Capo Verde per più settimane in seno a un progetto, ho lavorato con dei ragazzi attraverso specifici laboratori che si sono conclusi con un concerto spettacolare. Sono persone molto ritmiche con una grande sensibilità per la musica e amore per la propria terra. Anche se si tratta di una terra molto povera e la gente migra per cercare fortuna, il legame alla loro terra è indissolubile, piangono per il proprio Paese e dedicano tutte le loro canzoni ad esso".

Tra musica popolare e classica

Un pensionamento molto attivo...

"Da quando sono andato in pensione mi sono ritirato dalla vita politica e cerco di fare quello che piace a me. Ho avuto l'occasione di incontrare degli amici con cui suonavo in una band durante la mia gioventù, anni 1969-1971. Da giovane con la band ho viaggiato in Austria, Germania e Svizzera. Il complesso si è sciolto con l'arrivo del servizio militare. Dopo tanti anni, tre di noi si sono ritrovati e abbiamo coinvolto altri membri costituendo un nuovo gruppo che oggi si chiama 'Part time band' che propone solamente ritam and blues, anni '70 e '80 con quattro strumenti a fiato (sassofono alto, sassofono tenor, tromba e trombone), batteria, chitarra basso, chitarra solista, due tastiere. Qui ho un lavoro non indifferente perché scrivo gli arrangiamenti per gli strumenti a fiato, brani di John Cocker, Stevie Wonder e altri. Adesso, dopo 72 anni, mi ritrovo nuovamente impegnato con questo gruppo tramite il quale ho conosciuto pure i 'Baredinosaur'" che è un gruppo più rivolto verso sagre e divertimento, mentre il 'Part time band' si propone come gruppo professionale, serio, elegante, da concerto. Nella mia carriera ho avuto l'onore di conoscere molti musicisti del Brasile, il sindaco di Fortaleza, la vicepresidente del governo spagnolo, Maria Teresa Fernandez Delavega, ma specialmente vorrei ricordare l'incontro con Dario Fo e Franca Rame, a Granada, quando Fo fu vicepresidente onorario del Festival 'Sete Sóis Sete Lunas'". Grazie ai numerosi viaggi a Capo Verde, Sergio Bernich incontrò Claudio Agostinis, capitano della marina e vice capitano del porto di Venezia. Egli, nel suo volume "Diario di bordo di una vita", nomina Bernich in una dedica interna in quanto, grazie all'incontro con lui, il capitano fu stimolato a trascorrere un periodo di vacanza a Salvore, nella terra che Bernich, assieme alla moglie Graziella, si era impegnato a fargli scoprire e dove gli era venuta l'ispirazione per la scrittura.

IN MEMORIAM

di Regina Gigli

ĐORĐE BALAŠEVIĆ
(1953-2021),
IL POETA, CANTAUTORE E INTRATTENITORE CHE NON HA MAI SMESSO DI SOGNARE, SARÀ RICORDATO PER LE SUE INTRAMONTABILI BALLATE

Il cantautore viene ricordato in questi giorni con una scritta appesa sulla facciata dell'albergo "Kvarner" di Abbazia

IL BARDO DELL'UMANITÀ E DELL'EMOZIONE

Cos'è la vita? Recati in un qualsiasi cimitero e osserva una delle tante lapidi… la data di nascita e di morte, e quella linea tra le due, piccola, insignificante…questa è la vita…. Una vita fatta di poesia, di canzoni, di ballate indimenticabili, di verità, di amicizia, di pace, di tolleranza, di amore. L'ultimo sognatore di un vasto territorio, beneamato e seguito da generazioni e generazioni, il marinaio del Mar Pannonico tirò i remi in barca, non di sua spontanea volontà, ma stroncato in seguito all'aggravarsi della polmonite causata dal coronavirus. Đorđe Balašević, cantautore, poeta, cantante, intrattenitore, attore e regista. Un trovatore che seppe ricucire il baratro dell'incomprensione, dell'intolleranza, del nazionalismo di tutte le generazioni, quelle che lo hanno visto crescere e formarsi sul palcoscenico come fine interprete delle sue bellissime e struggenti ballate e canzoni d'amore, ironiche, satiriche e, a volte, di stampo politico e attuale, e pure quella giovane, una generazione nata dopo gli ultimi conflitti bellici dei Balcani, conscia dei pregi e difetti dei propri Paesi di provenienza. Il cantautore vanta innumerevoli fan pure in Slovenia e Croazia e registrava regolarmente il tutto esaurito in tutti i suoi concerti.

Đorđe Balašević nacque a Novi Sad in Voivodina il 13 maggio 1953 in un matrimonio misto e, fino alla sua morte, avvenuta il 19 febbraio 2021, visse sempre nella stessa casa, in via Jovan Cvijić al civico 33, indirizzo celebrato in una delle sue più belle canzoni, "Neki novi klinci".

Nell'adolescenza fu poco interessato alla scuola e più allo sport e precisamente al calcio, la sua principale ambizione durante gli studi liceali, che terminerà fuori corso, evento che del resto descrive in uno dei suoi componimenti. Non terminerà la facoltà in quanto iniziò intensamente a occuparsi di musica e poesia, che tramutò nelle sue canzoni più conosciute, spesso autobiografiche.

Marinaio senza mare

Nel 1977 si unì al complesso "Žetva" presentando al pubblico il suo primo singolo "U razdeljak te ljubim" che ottenne subito un grande successo. Lasciata l'anno seguente la band, fondò il suo primo gruppo "Rani mraz" con cui registrò il suo primo album con la canzone "Mojoj majci umesto maturske slike u izlogu" dedicandolo alla madre. Nel 1978, sempre con i Rani mraz debuttò sul palcoscenico al Festival della canzone di Abbazia con il brano "Prva ljubav", una canzone che rimarrà impressa nell'immaginario collettivo fino ai giorni nostri. L'anno seguente, al Festival di Spalato si presenta e vince con la canzone "Panonski mornar" nomignolo o soprannome a dir si voglia che lo contraddistinguerà per tutta la sua vita.

La sua popolarità è in ascesa. Lo stesso anno registrò il tutto esaurito in otto concerti a Belgrado. Seguì nel 1980, dopo che Balašević terminò il servizio obbligatorio di leva, il suo secondo e ultimo album con i "Rani Mraz", dal titolo "Odlazi cirkus" contenente due delle più belle ballate, "Priča o Vasi Ladačkom" e "Život je more". In quell'anno si cimentò pure in una serie televisiva, dimostrando la sua poliedricità come attore comico e intrattenitore satirico-ironico.

La collaborazione con i musicisti fiumani

Proseguì la carriera come solista pubblicando fino all'ultimo momento una quindicina di album musicali e sette sillogi di poesie e articoli usciti nelle varie riviste e quotidiani.

Durante gli '80 del secolo scorso divenne uno dei cantautori più popolari su un vasto territorio registrando gli album "Pub" contenente le indimenticabili "Boža zvani Pub", "Pesma o jednom petu", "Lepa protina kći", "Ratnik paorskog srca". Seguiranno le compilation "Celovečernji the Kid" (1983), "003" (1985), "Bezdan" (1986), "U tvojim molitvama - Balade" (1987) e "Panta Rei" (1988). In quest' ultima, come una premonizione dei tempi che verranno, incorporò il singolo "Soliter" nel quale descrive in forma ironica ma reale, le relazioni tra i popoli di un Paese che si sta sfasciando. Nel 1989 pubblicò l'album "Tri posleratna druga" contenente le canzoni "Devojka sa čardaš nogama", "D-moll", "Saputnik" e "Remorker" e con la partecipazione dei musicisti fiumani Elvis Stanić e Tonči Grabušić che lo accompagneranno nei prossimi concerti. La collaborazione si interrompe con lo scoppio della guerra in Croazia. Elvis Stanić e Tonči Grabušić ritorneranno sul palco con Đorđe Balašević nel 2010 alla Scena estiva di Abbazia, e come nell'occasione ebbe modo di dire il noto cantautore "sulla scena del delitto, dove tutto ebbe inizio".

Gli anni del silenzio

Pacifista convinto, con un rispetto profondo per tutte le persone, agli inizi degli anni '90 dello scorso secolo Đorđe Balašević rifiutò la mobilitazione nell'allora armata jugoslava, criticando apertamente l'aggressione da parte della componente serba e il regime politico. Venne isolato e le sue canzoni vennero proibite in tutte le stazioni radio e televisive della Serbia. Seguirono anni di silenzio, ma non di inattività in quanto Balašević continuò a scrivere, riuscendo a pubblicare l'album "Jedan od onih života" nel 1993. Nel 1994 uscì dall'anonimità con un concerto su territorio neutrale, a Lubiana in Slovenia. E come un "tam tam" la notizia si diffuse facendo accorrere dalla Croazia, in quell'appuntamento tanto atteso, numerosissimi suoi estimatori. Seguirono numerosi concerti sempre in Slovenia.

Đorđe Balašević

Il suo ritorno a Pola

Per un ritorno sui grandi palcoscenici in Croazia bisognerà attendere il 2001 e il leggendario concerto all'Arena di Pola, un appuntamento umanitario ma dal forte impatto emotivo sia per Balašević che per il pubblico presente, giunto da ogni parte del Paese. Il saluto iniziale con la canzone tutta polese "Oprosti mi Katrin" riallacciò il rapporto così particolare e intimo tra il cantautore della Voivodina e il suo pubblico, ora allargato alle generazioni più giovani. Seguirono i concerti, tutti esauriti, nelle città di Fiume, Abbazia, Spalato, Zagabria, Zara, Osijek e Vukovar tra canzoni e qualche battuta, a dimostrazione che i brani di Đorđe Balašević rimangono attuali e intramontabili.

Il bardo delle ballate e beniamino del pubblico se ne andò. Rimangono le sue canzoni, le sue storie e quei ricordi impregnati di saggezza con uno spicco di ironia da condividere con ogni singola persona presente ai suoi appuntamenti che non si presentavano solo come canori.

Balašević in concerto ad Abbazia

Il complesso "Rani mraz"

IL PERSONAGGIO

di Alberto Gerosa

SLAVOLJUB PENKALA

IL GENIO DELLA STILOGRAFICA

INDAGANDO SU UNA CURIOSA PENNA RINVENUTA IN UN MERCATINO DI TRIESTE, RISCOPRIAMO UN GRANDE INVENTORE ADOTTATO DALLA CROAZIA, LA SUA FAMIGLIA E GLI ECHI DELLA SUA EPOPEA TRA ZAGABRIA E ABBAZIA

Chi l'ha detto che gli oggetti non hanno un'anima? Le cose hanno tanto da raccontare, se solo si ha la pazienza di prestare loro ascolto. Come in questa storia, dove una semplice penna ha il potere di materializzare davanti ai nostri occhi visioni e passioni di uomini in carne e ossa, sullo sfondo di un grande Impero sul viale del tramonto. Tutto comincia una domenica del 1997, presso il mercatino delle pulci a ridosso di Piazza Unità d'Italia, a Trieste. A Enrico Lena, tuttora titolare del negozio "La Stilografica" di Piazza della Borsa (lastilograficatrieste.it), balza all'occhio una penna su una delle tante bancarelle: una vecchia "safety pen" dal pennino rientrante, come si usava ai primi del '900 per scongiurare il rischio di involontarie fuoruscite d'inchiostro sugli indumenti. Il cappuccio recava un marchio che al pur esperto Lena risultava fino allora ignoto: "Penkala". Decide di comprarla. Paga 20mila lire, suppergiù 10 euro. Successivamente, l'avrebbe rivenduta con un ricarico esponenziale.

Le invenzioni del giovane Slavoljub

Sì, perché quella stilografica si sarebbe di lì a breve rivelata una creazione di Eduard Slavoljub Penkala (1871-1922), genio leonardesco della statura di Ruđer Bošković o di Nikola Tesla, per rimanere nella stessa area geografica. A essere precisi, Penkala era nato nell'odierna Slovacchia, ma la carriera nell'amministrazione imperial-regia l'avrebbe portato a Zagabria agli albori del nuovo secolo, fresco di laurea in ingegneria chimica presso il Politecnico di Dresda. Nell'arco della sua breve vita (una polmonite se lo sarebbe portato via nel 1922), Penkala avrebbe depositato circa 80 brevetti; le sue invenzioni spaziano dai detergenti al primo aeroplano della Croazia, costruito da lui stesso in un hangar di Zagabria; dall'hovercraft allo spazzolino da denti rotante; dagli insetticidi agli accumulatori elettrici. Fino alla matita meccanica automatica, prodotta insieme alle penne stilografiche e ad altri accessori per la scrittura dall'azienda che Penkala avrebbe fondato nel 1906 insieme ai fratelli Edmund e Mavro Moster a Zagabria. Un'azienda destinata a vivere momenti di grande espansione (nel 1909 le si sarebbe aggiunta una sussidiaria a Berlino), conquistando un pubblico sempre più vasto grazie alla bellezza e qualità dei suoi prodotti in nera ebanite o in galalite colorata, la cui memoria si perpetua ancora oggi grazie alla collezione di Miroslav Tischler, già antiquario, autore nel 2001 di un importante volume dedicato a Penkala - "Penkala pisaći pribor, Schreibgeräte, Writing instruments" - e a tutt'oggi riparatore esperto di penne nel suo negozio di Zagabria, in via Ilica 66. Anche le strategie pubblicitarie di Penkala erano decisamente all'avanguardia: il logo dell'omino col naso a punta e la matita/penna infilata tra le grandi orecchie è un colpo di genio attribuibile alla cognata di Slavoljub, Jadviga Matavovska nata Stoffregen, sorella di Emilija Stoffregen, moglie dell'inventore. Si possono ritrovare annunci pubblicitari Penkala tra le pagine di "Jugend", la rivista di Monaco di Baviera che ha definito uno stile - lo Jugendstil, il nostro liberty - e con esso un'intera epoca.

Il fallimento dell'azienda

Dopo il 1922 sarebbe iniziato il lento tracollo dell'azienda, protrattosi fino al 1939 con la sua liquidazione. Un tracollo determinato dalla morte di Penkala e dalla cessione nel 1927 all'azienda tedesca Günther Wagner (quella delle penne Pelikan) da parte dei Moster e dell'ingegner Theodor Kovacs del brevetto del caricamento a stantuffo: invenzione che probabilmente ebbe origine pure essa nel laboratorio di Slavoljub Penkala e che avrebbe fatto la fortuna della stilografica Pelikan 100, a scapito di altri marchi tra cui Penkala.

Un nuovo capitolo con Krunoslav Penkala

L'eco di quella straordinaria stagione di creatività si è tuttavia spinto fino a oggi, anche grazie a Krunoslav Penkala, il più giovane dei quattro figli di Slavoljub. Classe 1914, "Kruno" avrebbe concluso la sua esperienza terrena nel 2007, ma era ancora vivo ai tempi in cui Lena lo contatta insieme all'amico Giuseppe Fichera, collezionista catanese prestato al giornalismo di settore, il quale aveva ricavato importanti indizi partendo da vecchie fatture emesse dalla "Usine Penkala - Zagreb, Yougoslavie". È lo stesso Fichera ad aver raccontato in un suo articolo del 1998 l'incontro svoltosi con Krunoslav Penkala e sua moglie Nancy Penkala Monti presso la loro villa di Abbazia. Una coppia ben degna di portare il nome del geniale Slavoljub: lui ingegnere edile artefice di innumerevoli opere di architettura civica e sportiva, spesso in anticipo sui tempi riguardo l'attenzione per l'ecologia, lei figlia di un capitano della marina mercantile di origine italiana e specializzata in architettura d'interni, che aveva studiato a Berlino. Proprio in quel periodo, "Kruno" aveva inaugurato un nuovo capitolo della storia imprenditoriale di famiglia, ideando per l'azienda TOZ di Zagabria strumenti da scrittura avvalendosi di materiali e possibilità ancora sconosciuti al tempo di suo padre. Contattata per l'occasione, la stessa azienda - che oggi si fregia del nome TOZ Penkala International d.o.o. - ha reso noto che nel corso di quest'anno lancerà sul mercato un "Penkala Jubilee Writing Set" celebrativo dei 150 anni dalla nascita di Eduard Slavoljub, formato da una stilografica e una penna a sfera.

Gli strumenti da scrittura e scatole Penkala che provengono dalla collezione di Miroslav Tischler

Dalla collezione di Miroslav Tischler

La villa in stile liberty appartenuta ai Penkala

Una villa ad Abbazia

E sebbene oggi non siano più tra noi né Krunoslav né la sua consorte, il nome Penkala continua a fregiare di sé la splendida villa liberty appartenuta anche a loro, un'ala della quale è stata oggi rifunzionalizzata in appartamento di lusso, all'indirizzo Vladimira Nazora 6. Una dimora che ha molto a che vedere coi simboli mai dimenticati di Abbazia: prima che vi entrassero i Monti-Penkala, la villa era infatti proprietà della casata dei Kesselstadt, che la mise in vendita dopo la tragica morte del suo giovane rampollo, il conte Arthur Kesselstadt, annegato nel 1891 durante una gita in barca. In seguito a quella disgrazia, la famiglia fece collocare sul promontorio dell'incidente la celebre statua della Madonna del Mare, sostituita in epoca jugoslava dall'altrettanto celebre scultura di Zvonko Car, "La ragazza col gabbiano", ancora oggi visibile.
Un simbolo può cambiare la sua veste esteriore, ma non muore mai. Proprio come con la Vergine del promontorio. E un po' come con le penne Penkala.

Beyoncé

Sting

Justin Timberlake

Peter Gabriel

George Michael

VADO A VIVERE DA SOLO!

MOLTISSIMI ARTISTI DEVONO LA LORO FAMA ALLA PRESENZA IN BAND CHE HANNO FATTO LA STORIA DELLA MUSICA. ALTRE VOLTE INVECE IL PERCORSO È INVERSO E SPESSO ABBANDONARE UN GRUPPO PUÒ ESSERE SINONIMO DI SVOLTA, DI RICOSTRUZIONE DEL PROPRIO SUCCESSO ATTRAVERSO LA CARRIERA DA SOLISTA

MUSICA

di Damir Cesarec

La nostra mano è composta da cinque dita e nessuna di esse è uguale all'altra poiché ciascun dito ha una funzione propria e peculiare. Se ne prendiamo uno, singolarmente, qual è la sua forza? Pochissima. Le cinque dita da sole sono deboli e fragili. Ma quando queste stesse dita si stringono insieme con la volontà di colpire, di esistere, di vincere, allora queste cinque dita, così trascurabili individualmente, assumono una forza devastante: la forza di un pugno. Il collettivo prevarica l'individuo, l'insieme eccede la singolarità, uniti si vince. Ma non è sempre così. Ci sono cose che ogni dito può fare da solo, separatamente: indicare, indossare un anello, mandare a quel paese. Un po' come nella musica...
Anno dopo anno, contrasto dopo contrasto, abbandono dopo abbandono, andiamo alla scoperta dei solisti usciti dal gruppo.

Dave Grohl

Robbie Williams

Peter Gabriel

1975, Londra. Peter non ha scritto nemmeno una parola per il nuovo album. È andato a Hollywood a stendere una sceneggiatura con William Friedkin, il regista de "L'Esorcista". Adesso è tornato, ma passa le giornate in ospedale accanto alla moglie e alla figlia malata. Non c'è con la testa, non è sul pezzo. I "Genesis" dovranno fare a meno del loro frontman, Peter Gabriel, pronto a iniziare una carriera da solista che lo porterà fino all'Olimpo della world music.

Sting

1984, Montserrat, Mar dei Caraibi. Manca solo un giorno all'incisione del nuovo album e Stewart Copeland, il batterista dei "Police", è al telefono con un giornalista del "Times". "Provare con i 'Police' è come fare il bagno in una vasca di diamanti affilati come rasoi – racconta –. Asciugarti con un mazzo di rose piene di spine e poi indossare un foulard Hermès. Fantastico, ma il sangue scorre copioso...". Stewart chiude la telefonata e monta a cavallo. Trotta, galoppa, cade. Frattura scomposta della clavicola. Non potrà più suonare per tre mesi. È un segno, pensa Gordon, il bassista. Il segno che quest'album non dovrà mai nascere. Sale sul primo aereo e vola in Europa per realizzare il suo sogno jazz, per smettere di essere Gordon e diventare... Sting.

George Michael

28 giugno 1986, Wembley Stadium, Londra. George e Andrew salgono sul palco davanti a 72mila paganti. Hanno un'aria strana e gli occhi un po' lucidi. Sanno qualcosa che la gente non sa. Gliela diranno tra poco, così hanno deciso in camerino. Ma prima c'è un concerto da fare. Suonare insieme, a lungo, per l'ultima volta, come se il tempo non avesse durata, estensione, importanza. Otto ore di live, non stop, come una maratona. Poi arriva la rullata finale su "Wake me up before you go-go". George e Andrew si stringono in un abbraccio fortissimo. La storia degli "Wham!" finisce qui, annunciano al pubblico. L'ultimo pezzo in scaletta è con Elton John e Simon Le Bon. Gli "Wham!" diventeranno un articolo natalizio. È venuto il tempo di George Michael...

Robbie Williams

13 febbraio 1993, Manchester. È il compleanno di Robbie. Oggi sono 22. Gary, Howard, Mark e Jason gli hanno organizzato una festa a sorpresa. C'è la musica, i vecchi amici, tanta figa e ovviamente alcol. A fiumi. E bamba. Tanta. Altrimenti Robbie non viene perché quando non la mena con le sue idee assurde, sta con la testa ficcata in qualche cesso, in qualche zoccola o russa strafatto su una qualsiasi superficie orizzontale. Robbie è ingestibile, insopportabile, inaffidabile. E infatti a quella festa a sorpresa non ci andrà mai. Andrà invece in overdose la notte stessa. La notte in cui i "Take that" lo cacceranno dal gruppo e lui inizierà la strada per diventare Mister 70 milioni di dischi venduti. Il signor... Robbie Williams.

Dave Grohl

1994, Seattle. Kurt Cobain è morto. Si è sparato in faccia dopo una pera di eroina. Non c'è più e non ci sarà mai più. Ma la vita continua, pensa Dave, e va vissuta come se ogni giorno fosse l'ultimo. Così molla il funerale a metà. La pioggia, i fan, il prete, la gente che piange. Sale sulla sua Mustang e guida dritto fino a Los Angeles. Affitta uno studio, si chiude dentro per tre giorni e registra 15 pezzi. Da solo, suonando tutti gli strumenti. Sarà lui il protagonista del suo futuro, il frontman della nuova band. Gli altri membri saranno soltanto oggetti non identificati, come quelli che i piloti della Seconda guerra mondiale chiamavano... "Foo Fighters".

Beyoncé

2001, New York City. Davanti alla vetrina di Toys R Us bambine di tutti i colori osservano le Barbie appena arrivate. È la serie Destiny's Child edizione limitata. Costano 80 dollari se prendi Michelle o Kelly, 200 se vuoi la Queen B. Perché OK che suo padre è il loro manager, OK che sua madre è la loro stilista, ma basta sentirle cantare e guardarle muovere il culo per capire che il futuro ha un solo nome in programma, quello di Beyoncé...

Justin Timberlake

2002, Los Angeles. Il tour di PopOdyssey è andato alla grande: 90 milioni di dollari incassati e tutte le date sold-out. Gli "NSYNC" sono i fenomeni del momento, ma Justin si sente diverso. I soldi, le macchine e le donne sono solo il contorno del successo. Lui è un artista, lui vuole fare musica. E infatti ha mandato un pezzo a Michael Jackson, "Gone", ma lui non gli ha ancora risposto e forse non la farà mai. "Gone" diventerà l'ennesimo singolo degli "NSYNC" e solita trama: studio, videoclip, concerto. A meno che quel messaggio in segreteria che non ha ancora avuto tempo di ascoltare non sia proprio di Jacko. A meno che quel messaggio non dica più o meno: "Justin, molla gli 'NSYNC' e facciamo un disco insieme". E lui diventa così... Justin Timberlake.

la Voce del popolo in più
Anno 7 / n. 53 / martedì, 23 febbraio 2021
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
inpiuspettacoli@edit.hr
Edizione SPETTACOLI
Caporedattore responsabile Christiana Babić
Redattore esecutivo Kristina Blagoni
Impaginazione Denis Host-Silvani
Collaboratori Erika Barnaba, Damir Cesarec, Alberto Gerosa, Regina Gigli, Vanja Stoiljković
Foto Erika Barnaba, Roni Brmalj, Pixsell e archivio.